

## “IL TOFET: DOVE E PERCHÉ”: ALLE ORIGINI DELL’IDENTITÀ FENICIA

Bruno D’Andrea<sup>1</sup> - Napoli

Sara Giardino<sup>2</sup> - Roma

### 1. IL TOFET IN ETÀ FENICIA (VIII - METÀ VI SEC. A.C.)

Riprendiamo intenzionalmente il titolo di un articolo pubblicato venti anni fa da S. Moscati<sup>3</sup>: esso si inserisce in una serie di ricerche dell’illustre studioso<sup>4</sup> relative a vari aspetti e problematiche di quei santuari chiamati tofet che in quegli stessi anni venivano conosciuti archeologicamente proprio grazie ai nuovi scavi in Sicilia e Sardegna. In tale articolo si tratta per la prima volta nello specifico una questione fondamentale, quella del perché vi siano tofet in alcune aree della diaspora fenicia e non in altre. Per quanto ci riguarda limiteremo il discorso all’età fenicia che distingueremo da quella punica in considerazione del ruolo di primo piano, espansionista, assunto da Cartagine nel Mediterraneo Centrale a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C.<sup>5</sup> In età fenicia (VIII - metà VI sec. a.C.), i tofet sono attualmente conosciuti a Cartagine, Sousse<sup>6</sup>, Mozia, Tharros, Sulcis e Bitia; ad essi si è aggiunto, e sarà fondamentale per il nostro studio, quello di Rabat a Malta<sup>7</sup>. Escludiamo dalla presente trattazione tanto i tofet punici (metà VI sec. a.C. - 146 a.C.), Monte Sirai, Nora e Cagliari, quanto quelli tardo punici (II sec. a.C. - I/II sec. d.C.), Costantina, Sabratha, El Kénissia, Dougga, Henchir el-Hami ecc.<sup>8</sup>; essi appaiono collegati direttamente all’imperialismo ed alla religiosità cartaginese prima, per quelli punici, al disfacimento di quello stesso “impero” e di Cartagine poi, per quelli tardo punici.

Entrando nel merito della questione vediamo che l’istituzione tofet non è presente in tutto l’Occidente fenicio: manca, in base alle attuali conoscenze, nelle colonie iberiche (a

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” (br1me@libero.it). Paragrafo 1.

<sup>2</sup> Università degli Studi di Roma “La Sapienza” (sahara.s@libero.it). Paragrafo 2.

<sup>3</sup> Moscati 1991a, 105-112.

<sup>4</sup> Moscati 1965-1966; 1987; 1989; 1991b; 1995; 1996a; 1996b; Moscati - Ribichini 1991.

<sup>5</sup> I dati archeologici e le fonti storiche indicano chiaramente una progressiva espansione di Cartagine a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. prima in Sardegna e Sicilia Occidentale, successivamente nell’entroterra africano. In proposito D’Andrea - Giardino (in stampa), nota 92.

<sup>6</sup> Per Sousse va detto già da subito che la pertinenza fenicia, e non punica, del suo tofet e del sito stesso non è ad oggi sicura per la mancanza di scavi adeguati e di materiali arcaici.

<sup>7</sup> Una lettera scritta nel 1998 da A. Shortland Jones (1998, 83) ad un giornale locale ha riaperto il dibattito sull’esistenza di un tofet a Rabat, Malta, suggerita dalle due famose stele iscritte CIS, 123 e 123bis, pubblicate da Gesenius; egli ha ritrovato sulla Gazzetta Governativa del 13 ottobre 1819 un articolo dedicato alla scoperta delle due stele, le quali furono rinvenute dal Canonico Carlo Bonici Mompalao insieme a circa 60 urne cinerarie contenenti ossa di taglia molto piccola ed appartenenti probabilmente a bambini o piccoli animali. Un secondo riferimento a questa scoperta, prima che per oltre un secolo se ne perdesse il ricordo, si trova in un articolo di E. Charlton del 1861 (131-133) nel quale l’autore parla, per quanto riguarda i resti contenuti nelle urne, soltanto di uccelli ed animali, non facendo dunque menzione di resti umani. La notizia di questa riscoperta è stata data al mondo scientifico da C. Sagona (2002, 275-277). Altri riferimenti a questo tofet si trovano in: Sagona 2003, 11; Vella 2005, 447; 2007, 285.

<sup>8</sup> Lo studio dei tofet tardo punici, mai analizzati finora in maniera complessiva ed esauriente, è una parte fondamentale della tesi di dottorato dell’autore (“I tofet del Nord Africa dall’età arcaica alla fase tardo punica [VIII sec. a.C. - II sec. d.C.]”; in corso di preparazione).

Cadice come a Huelva, a Toscanos come a Ibiza), in quelle maghrebine (ad Utica come a Lixus, a Mersa Madakh come a Rachgoun), ad eccezione di Cartagine e Sousse, ed in parte di quelle sarde (a Nora, Bosa, Monte Sirai, Cagliari, Othoca, Cuccureddus di Villasimius ecc.). Il tofet non è inoltre ad oggi documentato nella madrepatria fenicia<sup>9</sup>, né a Cipro<sup>10</sup>. Come spiegare questa situazione?

Il primo a trattare, seppur in maniera indiretta, questo argomento è stato S.F. Bondi nel 1979: il tofet sarebbe caratteristico di centri urbani fortemente evoluti e con una popolazione consistente, se ne spiegherebbe così l'assenza sia nei modesti centri fenicizzati dell'entroterra cartaginese che nelle altre colonie fenicie di Sardegna le quali avrebbero utilizzato i santuari delle città più importanti dell'isola<sup>11</sup>; sarebbero emblematiche, in questo senso, le dediche dei cittadini di Tébourouk nel tofet di Cartagine<sup>12</sup>, mentre Monte Sirai avrebbe smesso di utilizzare il tofet della vicina Sulcis col passaggio da piazzaforte a borgo fortificato<sup>13</sup>.

Se non si può negare il carattere urbano dei centri in cui il tofet è presente, si possono aggiungere due osservazioni: da una parte va detto che il santuario tofet è installato in genere in sincronia con la fondazione dei centri in cui si trova, pertanto non in centri urbani già esistenti ma come un elemento di centri semmai "in urbanizzazione". Riprendendo M.E. Aubet si può anzi dire che è il tofet stesso, laddove presente, a configurarsi, insieme ad altre strutture come templi, fortificazioni ed estese necropoli, come un elemento fondamentale della progressiva urbanizzazione di tali centri<sup>14</sup>. Tuttavia si nota, in ogni caso, che santuari tofet non si trovano in tutte le colonie fenicie in fase di urbanizzazione, pensiamo ad esempio a Cadice, Ibiza, Lixus ed Utica; in pratica non vi sarebbe alcun tofet di riferimento per le colonie fenicie del Mediterraneo Occidentale dove evidentemente è l'idea stessa di tale santuario a mancare. Intervengono a questo punto le tesi, in gran parte assimilabili, di M.E. Aubet, S. Moscati e P. Bernardini. L'archeologa spagnola propone una

<sup>9</sup> L'ipotetico tofet di Tiro si è poi rivelato una necropoli ad incinerazione, quella di al-Bass; vedi a riguardo: Seeden 1991; Sader 1992; Amadasi Guzzo 1993; Moscati 1993; Aubet - Núñez - Trellisó 1998-1999. Non sembra inoltre possibile interpretare come tofet, sebbene vi siano elementi interessanti, il santuario *open air* del porto meridionale di Tell Sukas; vedi a riguardo: Riis 1979; 1983; Riis - Jensen - Buhl - Otzen 1995; Buhl 2000.

<sup>10</sup> Dove abbiamo l'ipotetico tofet di Amatunte, soltanto una necropoli ad incinerazione secondo i suoi scopritori (vedi Karageorghis 1995; Christou 1998; Agelarakis - Kanta - Stampolidis 1998) ma che a nostro avviso potrebbe essere proprio un santuario tofet; ciò vale in particolare per il *context* 1440, a nostro parere da differenziare (per il contenuto delle urne, la loro forma e tipologia ecc.) dal *context* 1441: in esso abbiamo 230 urne cinerarie contenenti solo resti di giovanissimi infanti, di animali, in genere ovicapri, ed infanti oppure di soli animali: per un'analisi più precisa vedi D'Andrea - Giardino (in stampa). Molto interessante è anche un'urna rinvenuta casualmente a Kition e contenente probabilmente resti incinerati di un bambino, con breve iscrizione graffita in cui si può leggere, in maniera dubitativa, una dedica a Baal Hammon; il riferimento a questa scoperta si trova in Amadasi Guzzo - Karageorghis 1977, 187-188, fig. 28.

<sup>11</sup> Bondi 1979, 140-142.

<sup>12</sup> CIS, 309. A nostro avviso, però, ciò ha direttamente a che fare con l'età punica quando il tofet è collegato all'imperialismo ed alla politica religiosa cartaginese.

<sup>13</sup> Bondi 1979, 140-142. In realtà, oggi questa ipotesi non è più accettata; Monte Sirai nascerebbe come abitato civile attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. e sarebbe uno degli abitati più vasti di questo periodo; vedi a riguardo: Bartoloni 1997a, 85-89.

<sup>14</sup> Aubet 1987, 223-224; 2001, 254-255.

differenziazione “originaria” tra colonie urbane e colonie commerciali: colonie urbane sarebbero quelle del Mediterraneo Centrale tranne Malta, colonie commerciali quelle del Mediterraneo Occidentale, da Utica alla Spagna ed al Marocco atlantico, comprendendovi Malta<sup>15</sup>. Quest’ultimo gruppo, sprovvisto di tofet, sarebbe costituito da colonie che la tradizione scritta mostra inizialmente più vincolate ad un’economia di tempo; sono fondamentalmente basi commerciali, laddove il gruppo del Mediterraneo Centrale, nel quale avremmo invece l’istituzione tofet, assume rapidamente il carattere di colonie di popolamento, con volontà politica di affermazione ed iniziativa di espansione territoriale<sup>16</sup>. M.E. Aubet pensa, in pratica, ad una sorta di tipologia coloniale diversificata che determina in più sedi analoghe soluzioni e, riguardo al tofet, ritiene che la sua installazione nelle colonie di Sardegna e Sicilia sia dovuta all’influenza di Cartagine<sup>17</sup>.

S. Moscati ha ripreso in più occasioni<sup>18</sup>, commentandola ed in parte modificandola<sup>19</sup>, questa interessante proposta che egli sposa quasi totalmente salvo affermare con maggiore forza il ruolo fondamentale di Cartagine, tanto nella nascita e nella diffusione del tofet quanto nella distinzione, non originaria ma conseguente proprio alla fondazione di Cartagine, tra colonie urbane e colonie commerciali. Non vengono tuttavia introdotti nel discorso elementi nuovi salvo l’esclusione di Utica dal gruppo delle colonie commerciali, della quale non comprendiamo bene le motivazioni<sup>20</sup>.

P. Bernardini è in linea con i due autori precedenti e parla di Circolo dello Stretto da una parte e Circolo di Cartagine dall’altra<sup>21</sup>. L’origine dei due Circoli e delle diverse colonizzazioni che essi indicano sarebbe da ricercare in dissidi interni alla città di Tiro: mentre il primo, il Circolo dello Stretto, sembrerebbe collegabile direttamente al potere centrale di Tiro e avrebbe intenti esclusivamente commerciali, l’altro nascerebbe invece,

<sup>15</sup> Aubet 1987, 223-224; 2001, 254-255.

<sup>16</sup> Aubet 1987, 223-224; 2001, 254-255.

<sup>17</sup> Per dirla con le parole dell’autrice «sebbene gli antecedenti del sacrificio molk si incontrino in Oriente, la sua forma definitiva e la sua consolidazione come pratica collettiva sono di invenzione cartaginese. L’installazione del tofet in Sicilia e Sardegna vincolò queste colonie agli interessi politici di Cartagine» (Aubet 1987, 224). Anche E. Acquaro sembra favorevole a tale ipotesi (Acquaro 2002, 43-48; 2003, 89-91).

<sup>18</sup> In particolare in Moscati 1991a, 105-112. Vedi anche Moscati 1991b, 167-173; Moscati 1995, 443-450.

<sup>19</sup> S. Moscati sostiene erroneamente che l’archeologa spagnola non pensi ad un’origine dell’istituzione tofet a Cartagine ma ad una tipologia santuariale orientale che determina in più sedi analoghe soluzioni; vedi ad esempio: Moscati 1991a, 110-111.

<sup>20</sup> È vero che Utica è geograficamente vicina a Cartagine ma la distinzione fra i due gruppi di colonie sarebbe, secondo la Aubet, più tipologica e cronologica che geografica; Utica appare difatti, dalle fonti classiche che ne parlano ed al pari di Lixus e Cadice, collegata ad una cronologia alta, alla fondazione del tempio di Melqart e ad obiettivi di carattere prettamente commerciale.

<sup>21</sup> Bernardini 1996, 34-39. Elementi distintivi dei siti del Circolo dello Stretto sarebbero: la funzione precipua in rapporto al commercio dei minerali iberici evidente nella loro collocazione geografica di supporto alla rotta delle flotte impiegate in quel mercato; la conseguente fisionomia prevalente di centri commerciali; la stretta filiazione da Tiro evidenziata, per i centri principali quali Lixus e Cadice, dall’attestazione dei santuari dedicati a Melqart, principale divinità cittadina tiria. Tratti salienti del Circolo di Cartagine sarebbero invece: la fisionomia di colonia più che di mercato e la conseguente attitudine per il popolamento, la diffusione demografica e l’acquisizione di una *chora*, secondo procedimenti affini a quelli noti ed usati per interpretare il fenomeno coloniale greco.

riprendendo i racconti mitici sulla fondazione di Cartagine<sup>22</sup>, da gruppi di esuli in contrasto con il potere centrale della città; da qui il carattere urbano ed imperialista di tale Circolo. Per il nostro autore il tofet sarebbe sorto, come santuario e come istituzione cittadina, nella stessa Cartagine e da lì si sarebbe diffuso nelle nuove fondazioni cartaginesi di Sicilia e Sardegna<sup>23</sup>. A differenza dei due autori precedenti, P. Bernardini prova a corroborare le sue ipotesi con dei dati archeologici: a Cartagine il tofet sarebbe installato solo qualche decennio dopo l'arrivo dei primi coloni<sup>24</sup>, e non pare dunque un portato di tale colonizzazione ma direttamente collegato alla metropoli *in fieri*, mentre almeno i santuari fenici di Mozia, Sulcis e Tharros nascerebbero in perfetta sincronia con la fondazione delle stesse colonie<sup>25</sup>, testimoniando come queste ultime ed i loro tofet possano direttamente essere collegati a Cartagine più che alla Fenicia. Se per Bitia lo stesso autore ammette che ci sono dei problemi<sup>26</sup> e per il tofet di Sousse propone che sia figlio dell'espansione africana di Cartagine, a partire dal VI sec. a.C.<sup>27</sup>, quelli di Nora, Cagliari e Monte Sirai nascerebbero soltanto in età cartaginese in colonie che in precedenza avevano fatto parte del Circolo dello Stretto<sup>28</sup>.

<sup>22</sup> In particolare quello di Trogo Pompeo riportato in Giustino XVIII.

<sup>23</sup> Bernardini 1996, 30-34. La stessa teoria è presente in Bernardini 2000a (1259), mentre lo stesso autore afferma «I Fenici adottarono in Sardegna questo rito (MLK) nel momento stesso in cui fondarono le loro colonie» in Bernardini 1993, 41, nota 44.

<sup>24</sup> Se le fasi più antiche del tofet cartaginese si possono attribuire, su base ceramica, al 750 a.C., l'abitato e le necropoli risalirebbero invece alla prima metà dell'VIII sec. a.C.; è accettabile a questo punto, a parere dell'autore, la datazione proposta per la fondazione della città dagli autori classici, l'814 a.C. (Bernardini 1996, 30-31, note 14-16).

<sup>25</sup> Bernardini 1996, 31-34.

<sup>26</sup> Bernardini 1996, 44, nota 54: «Problematica, e da affrontare con nuove indagini, è la situazione del supposto tofet di Bitia, la cui sistemazione sull'isolotto di Su Cardulinu, testimoniata da pochissime urne arcaiche, non si concilia con lo sviluppo del centro abitato tra il VII ed il II sec. a.C., come indica la massiccia documentazione dalla necropoli».

<sup>27</sup> Ma di tale espansione non ci sono ad oggi tracce; come abbiamo già detto, i dati archeologici e le fonti classiche suggeriscono che la prima espansione di Cartagine fosse rivolta piuttosto alla Sardegna ed alla Sicilia e che solo in un secondo momento essa allarghi la sua influenza verso l'entroterra africano; vedi a riguardo, ad esempio: Gras - Rouillard - Teixidor 1989, 285-290; Lancel 1992, 277-279; Bernardini 1993, 40; Acquaro 2003, 73; Manfredi 2003, 329. Nonostante i problemi già esposti alla nota 4, il tofet di Sousse, a nostro avviso fenicio, potrebbe essere più arcaico, come suggerisce la presenza, nel primo livello, di una brocca con costolatura sul collo che, sulla base dei confronti indicati (vedi tav. V:5) e della sua forma globulare (molto più vicina agli esemplari più arcaici di Cartagine e Sulcis), sembrerebbe appartenere ad un contesto culturale di VII sec. a.C.

<sup>28</sup> Bernardini 1996, 36-39 e 42-45, nota 53. In particolare, per Nora, l'autore afferma che la mancanza di tofet in età arcaica, la tipologia coloniale "di promontorio", senza ricerca di una *chora* agricola, la cronologia alta e le indicazioni del testo della famosa stele suggeriscono che essa facesse parte, prima dell'intervento cartaginese in Sardegna, del Circolo dello Stretto. C'è anche la presunta fondazione iberica di cui parlano Solino e Pausania. Aggiungiamo che se per Monte Sirai si può richiamare, prendendo in considerazione la natura templare del mastio in età fenicia e la famosa statua di Astarte (Bartoloni 1997a, 86), una tipologia santuariare originaria, Cagliari non sembra acquisire un carattere urbano fino all'avvento cartaginese (Tronchetti 1990).

Cercando di rimanere ancorati quanto più possibile ai dati archeologici e partendo dalla cronologia dei singoli santuari fenici<sup>29</sup> e degli abitati di riferimento, si possono proporre alcune considerazioni sull’argomento. A Cartagine i reperti ceramici più antichi provenienti dall’abitato<sup>30</sup> e dalle necropoli<sup>31</sup> sono databili all’interno del secondo quarto dell’VIII sec. a.C.; quelli dal tofet, dei due lotti della cosiddetta cappella Cintas<sup>32</sup> e dello strato Tanit I<sup>33</sup>, sono inquadrabili con certezza almeno a partire dal 750 a.C. Su tali basi parlare, come fa P. Bernardini<sup>34</sup>, di diacronia tra fondazione della colonia ed installazione del tofet ci pare ad oggi non dimostrabile; non c’è difatti uno scarto cronologico evidente tra abitato e necropoli da una parte e santuario tofet dall’altra. A Sulcis i reperti provenienti dallo scavo dell’abitato nell’area del Cronicario indicano, come per Cartagine, una fondazione tra secondo e terzo quarto dell’VIII sec. a.C.<sup>35</sup> mentre quelli del tofet, la famosa urna euboico-pitecusana<sup>36</sup>, alcune lucerne<sup>37</sup> e le urne del primo strato<sup>38</sup>, si datano almeno a partire dal 750 a.C. Vale, nel rapporto tra fondazione dell’abitato e tofet, lo stesso discorso fatto per Cartagine, non si può cioè ad oggi parlare di diacronia fra abitato e tofet ma allo stesso tempo non si può essere certi della sincronia fra i due; è però interessante, a favore di quest’ultima, il fatto che vi siano stretti confronti fra un certo numero di forme ceramiche arcaiche del Cronicario e quelle del tofet<sup>39</sup>. La cosa più interessante che emerge è piuttosto

<sup>29</sup> Volendo prendere in considerazione le fasi arcaiche di tali santuari sarà necessario analizzarne la ceramica, in particolare i vasi utilizzati come urne cinerarie; iscrizioni e stele votive compaiono difatti nei tofet solo in un secondo momento.

<sup>30</sup> *Kotylai* protocorinzie Aetòs 666 di produzione pitecusana, *skyphoi* euboici del tardo geometrico, coppa monoansata della “Class V” di Lefkandi, piatti e coppe in *red slip*, anfore levantine, ecc. (Vegas 2000, 1237-1246, figg. 1-6; Docter 2007a, 456-460, fig. 242). Per una panoramica generale sui contesti abitativi arcaici di Cartagine si veda la bibliografia raccolta in Docter 2007b.

<sup>31</sup> In particolare una coppa a *chevrans* proveniente dalla collina di Giunone, la quale non può essere stata deposta dopo il 750 a.C. (Bisi 1983, 700-701; Gras - Rouillard - Teixidor 1989, 264-265).

<sup>32</sup> Gras - Rouillard - Teixidor 1989, 265- 273, figg. 26-27; Lancel 1992, 40-46, figg. 16-17; Bisi 1983, 698-699. Il primo lotto era composto da 11 vasi, un oggetto d’avorio, una lucerna bilicne, un’urna cineraria, tre amuleti in stile egizio, una piccola maschera d’avorio, una scatola d’argento ed alcune perle; tra i vasi sono fondamentali, per la datazione proposta: un *askos* in forma di uccello di tradizione euboica, due *skyphoi* “di stile Aetòs 666” e tre *oinichoai* con decorazione a scacchi e a denti di lupo che recano il motivo ad intrecci caratteristico della ceramica corinzia contemporanea (coppe “di Thapsos”). Il secondo lotto, a meno di tre metri dal primo, consisteva soltanto in un’anfora con due anse a tortiglione e decorazione in stile geometrico greco sul collo e sulla spalla ed una lucerna monolice.

<sup>33</sup> Vedi tavv. I-VI.

<sup>34</sup> Bernardini 1996, 31-34.

<sup>35</sup> Si tratta di importazioni greco - pitecusane, come le *kotylai* del tipo Aetòs 666, le coppe ornate con vari motivi geometrici, brocche e brocchette che presentano analoga tessitura decorativa, e di ceramica di matrice fenicia, come le brocche con ampia bocca, appena strozzata a formare un lobo e ansa sormontante, i vasi d’impasto, forma mutuata dai cosiddetti “vasi bolli-latte” del periodo nuragico tardo (assunti anch’essi nel repertorio fenicio di uso domestico fin dalla metà dell’VIII sec. a.C.), piatti, coppe e brocche ricoperti dalla caratteristica *red slip* ecc. (Bernardini 1989, 135-149, tavv. I-V; 1997, 59-61; Bartoloni 1990, 42-44).

<sup>36</sup> Tronchetti 1979, 201-205, tavv. LXVII-LXVIII.

<sup>37</sup> Bartoloni 1992b, 419-420.

<sup>38</sup> Vedi n. 2 tavv. I-V.

<sup>39</sup> Bernardini 1989, 138, tav. II; Bartoloni 1990, 50. In particolare la succitata brocca con ampia bocca, appena strozzata a formare un lobo, e ansa sormontante, la brocca con collo tronco-conico cordonato, l’olletta

che nel rapporto fra Sulcis e Cartagine difficilmente si può affermare che la fondazione della prima e del suo tofet possano attribuirsi alla città africana, essendo entrambe ed i loro santuari praticamente in sincronia fra loro. Un discorso simile si può fare per Mozia: se i reperti più antichi provenienti dalla necropoli arcaica ad incinerazione, in particolare quelli delle sedici tombe scavate da V. Tusa<sup>40</sup> ed alcune importazioni del protocorinzio antico<sup>41</sup>, sono databili a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C.<sup>42</sup>, una cronologia analoga è stata proposta da A. Ciasca per le prime fasi di vita del santuario tofet<sup>43</sup>; a suo parere, difatti, "l'impianto del santuario è riferibile al periodo più antico della colonia e tutto lascia supporre anzi che sia contemporaneo alla prima strutturazione dell'abitato"<sup>44</sup>.

Nei tofet fenici di Tharros, Bitia e Sousse non si può invece escludere, su base archeologica, che essi e le colonie di cui fanno parte siano stati fondati per influsso di Cartagine<sup>45</sup>; se si può affermare che anche in questi casi fondazione della colonia ed installazione del tofet sembrano in sincronia fra loro<sup>46</sup>, va comunque considerato, in contrasto con l'ipotesi di una filiazione cartaginese, che difficilmente, in consonanza con le notizie storiche e con le tendenze storiografiche ed archeologiche più affermate, la metropoli punica può aver svolto un ruolo in Sardegna, in Sicilia e nell'entroterra africano prima della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>47</sup>. C'è poi il tofet di Rabat a Malta<sup>48</sup>: per

---

monoansata, l'anfora con anse impostate in prossimità della massima espansione della pancia con decorazione bicroma in stile metopale.

<sup>40</sup> Brocche con orlo a fungo, *oinochoi* con orlo trilobato, olle monoansate, pentole modellate a mano, ecc. (Tusa 1972, 36-51, tavv. XXIII-XXXV; Tusa 1989, 41). I corredi di queste tombe si distinguono per la forte omogeneità della ceramica fenicia arcaica e per l'assenza assoluta di materiali d'importazione.

<sup>41</sup> Ciasca 1992, 116-117, nota 6.

<sup>42</sup> Nigro 2004, 39.

<sup>43</sup> Ciasca 1989, 44-45; 1992, 116-121; questa datazione è accettata in Nigro 2004, 39-40. Vedi tav. IV:3, 6.

<sup>44</sup> Ciasca 1992, 116.

<sup>45</sup> Per il fatto che sono di almeno mezzo secolo posteriori rispetto a Cartagine, Sulcis e Mozia.

<sup>46</sup> A Tharros tofet (vedi tavv. IV:4, 8; V:4; VI:4), abitato e necropoli ad incinerazione sarebbero databili a partire dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C.; comunque i reperti più antichi provengono proprio dal tofet e dall'area in cui si trova la collina di Su Muru Mannu (Bernardini 1993, 57-58; 2000b, 36-38; Acquaro - Peserico - Ingo - Bernardini - Garbini 1997, 119-130). A Bitia, pur essendo stata proposta una datazione del primo abitato fenicio all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., i reperti più antichi provenienti dall'abitato, un frammento di anfora a doppia spirale ed un *aryballos* panciuto protocorinzio, dalla necropoli fenicia ad incinerazione, un cratere (purtroppo rinvenuto fuori contesto, la cui forma è originaria della costa libanese e analoga a quelli della necropoli arcaica di Mozia) e due *aryballoi* corinzi, e dal tofet (vedi tav. VI:5) suggeriscono una cronologia attorno alla metà del VII sec. a.C. (Barreca 1965, 145-152; Barreca 1983, 297; Bartoloni 1983; 1996; 1997b, 81-84). A Sousse la datazione più antica, della seconda metà VII sec. a.C. (vedi tav. V:5) proviene proprio dal tofet (Cintas 1947; Foucher 1964).

<sup>47</sup> Vedi le note 3 e 25.

<sup>48</sup> Vedi nota 5. Non avendo alcuna notizia relativa alle urne cinerarie l'unica possibilità di datare questo tofet risiede nell'analisi delle due stele iscritte CIS, 123 e 123bis; esse sono poste, "per consenso quasi unanime", nel corso del VII sec. a.C. (Amadasi Guzzo 2002, 52). Vi potrebbe essere in questo caso una certa discrasia tra l'installazione del tofet e la colonizzazione fenicia, collocata negli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C. (Sagona 2002; Vella 2005, 436-437; 2007, 285). Va tuttavia precisato che se da una parte la cronologia del tofet non è certa, essendo stabilita sulla base delle due iscrizioni votive, le quali però, come abbiamo già detto, non compaiono mai nelle fasi più antiche degli altri tofet conosciuti, dall'altra la particolare caratterizzazione commerciale e "di transito" di Malta può aver favorito diversi modi di frequentazione e colonizzazione

quest’isola, che, come abbiamo visto, la Aubet ritiene essere un’area di transito collegata strettamente al gruppo delle colonie commerciali fenicie, difficilmente si potrebbe pensare ad una fondazione cartaginese, del tofet come dell’abitato, in età così antica; del resto Malta appare strettamente collegata alla madrepatria fenicio - cipriota ed in particolare a Tiro<sup>49</sup>. Possiamo dunque affermare che, considerata la contemporaneità dei principali tofet, superare solo apparentemente il discorso sull’effettiva esistenza di santuari tofet o almeno del rituale MLK nella madrepatria fenicio - cipriota, attribuendone la paternità a Cartagine non sembra un’ipotesi giustificata dai dati archeologici.

Diversamente, se si vuole prendere in considerazione la madrepatria fenicio - cipriota e la colonizzazione, il fatto che i santuari tofet compaiano immediatamente, in sincronia con i relativi abitati, solo in alcune colonie fenicie e non in altre deve indicare, già di per sé, una differenziazione originaria tra due tipologie coloniali. Pur potendo ritenere valide, ma non volendo comunque approfondire l’argomento, le osservazioni che portano M.E. Aubet, S. Moscati e P. Bernardini a distinguere fra loro le colonie commerciali e quelle di popolamento<sup>50</sup>, non sembra tuttavia terminologicamente appropriata una differenziazione tra Circolo dello Stretto e Circolo di Cartagine, non essendo quest’ultima protagonista della colonizzazione fenicia in età arcaica. Non potremmo, inoltre, accettare la dicotomia fra Circolo del Mediterraneo Centrale e Circolo del Mediterraneo Occidentale per il fatto che molte colonie del Mediterraneo Centrale sono prive di tofet, il quale invece sarebbe uno dei fattori caratteristici di tale Circolo. Se centri fenici come Nora, Monte Sirai e Cagliari fossero colonie commerciali, prive di tofet, per Malta, ritenuta anch’essa una tipica colonia commerciale, la presenza di un tofet creerebbe dei problemi. Si potrebbe allora proporre l’esistenza di un Circolo del Tofet, essendo a nostro avviso la presenza/assenza di questo santuario un elemento discriminante fondamentale tra le colonie della diaspora fenicia. Diventa a questo punto interessante chiedersi a quali differenze originarie, nella madrepatria, possa rimandare questa dicotomia. Si può ritenere, ad esempio, che essa indichi due colonizzazioni geograficamente differenziate all’interno della madrepatria fenicio - cipriota: se allora le colonie prive di tofet, legate al commercio, a Melqart ed alla ricerca di materie prime, si potrebbero rapportare direttamente a Tiro, quelle del Circolo del Tofet, con una chiara volontà di popolamento e stabilizzazione, potrebbero, invece, essere state fondate da gruppi provenienti da altre parti della Fenicia, dal sud come dal nord, ma anche da Cipro<sup>51</sup>, magari proprio in rapporto, per contrasto, all’espansione tiria in

---

dell’isola nel tempo. Il consolidato assetto territoriale e la salda tradizione della cultura protostorica presenti a Malta al momento dell’arrivo dei Fenici potrebbero aver provocato, infatti, un progressivo inserimento, all’interno delle comunità indigene, di questi gruppi allogeni che, non potendo, inizialmente, assumere un ruolo politico nel territorio (essendo relegati ad un’attività essenzialmente socio-economica) potrebbero essere rimasti legati più a lungo alla madrepatria (Bisi 1988). Il tofet, pertanto, potrebbe essere nato soltanto dopo la prima “stabilizzazione” dei Fenici.

<sup>49</sup> Vedi ad esempio: Gras - Rouillard - Teixidor 1989, 223-224.

<sup>50</sup> Questa dicotomia, proposta in Aubet 1987, è ad oggi generalmente accettata, pur con sfumature diverse, nel mondo degli studi.

<sup>51</sup> Abbiamo già visto, nota 8, che proprio da Cipro, e in particolare da Kition e Amatunte, provengono elementi interessanti in relazione alla possibile esistenza di santuari tofet nell’isola; ricordiamo anche le stele votive “tipo tofet” provenienti da Paphos (Wilson 1974, 139-146) ed il tempio di Meniko (Karageorghis 1992,

madrepatria. Va detto che in effetti gli autori classici, mentre sottolineano in più occasioni la fondazione tiria, ufficiale, delle colonie iberiche e maghrebine, di Lixus, Cadice, Utica e Cagliari, per Malta e le colonie di Sicilia parlano più in generale di Fenici mentre della colonizzazione fenicia in Sardegna non viene praticamente fatta menzione<sup>52</sup>; se per Sousse abbiamo due versioni differenti<sup>53</sup>, il noto racconto della fondazione di Cartagine, tirio - cipriota supportata dalla casa reale, suggerisce anche un'ipotesi alternativa: si potrebbe cioè ritenere, con Bernardini<sup>54</sup> ed in accordo con la storia di Elissa, che le colonie del Circolo del Tofet siano espressione di gruppi di potere in contrasto con l'*élite* ufficiale tiria; il tofet stesso, e la divinità di riferimento, per l'età fenicia il solo Baal Hammon, una divinità apparentemente poco importante a Tiro e nell'area fenicio - cipriota in generale<sup>55</sup>, sarebbero allora espressione di tale contrasto e della ricerca di una nuova identità, anche religiosa, da parte di questi gruppi di "rifugiati politici"<sup>56</sup>.

In alternativa si potrebbe anche ritenere che la dicotomia originaria sia di "classe", che si possa cioè distinguere fra colonie ufficiali, di palazzo, di Tiro e colonie fondate da gruppi sociali diversi, commercianti, imprenditori privati, pirati, ecc., andati a cercare fortuna e ricchezza nel *Far West*<sup>57</sup>. Sarebbero allora da attribuire a questi le colonie del Circolo del Tofet, chiaramente collegate ad una volontà di radicamento nel territorio. Naturalmente si tratta solo di ipotesi che non potranno trovare in questa sede una risposta adeguata. Tuttavia, in consonanza con l'argomento che stiamo affrontando, alcune indicazioni sopraggiungono già limitandoci ad esaminare i materiali delle fasi più arcaiche dei tofet fenici e a ricercarne i rapporti con la madrepatria fenicio - cipriota.

---

162), probabilmente dedicato a Baal Hammon. Gli elementi provenienti dalla Fenicia sono invece molto più inconsistenti.

<sup>52</sup> Per un'analisi più precisa degli autori classici e dei brani cui ci riferiamo si veda l'importante lavoro di G. Bunnens (1979, in particolare 367-391).

<sup>53</sup> Sallustio parla di fondazione fenicia mentre Solino, affiancando Sousse a Cartagine, di fondazione tiria (Sallustio, *Bellum Iugurthinum*, XIX, 1-2; Solino, *Collectanea rerum memorabilium*, XVII, 9).

<sup>54</sup> Vedi anche Bernardini 2000a.

<sup>55</sup> Per le rare attestazioni di Baal Hammon in Fenicia vedi Xella 1991, in particolare 34-42.

<sup>56</sup> L'origine tiria del tofet è suggerita anche dal noto passo di Quinto Curzio Rufo (*Historiae Alexandri Magni Macedonis*, IV, 3, 23) il quale racconta di come durante l'assedio di Tiro da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C. gli assediati, in risposta alla grave situazione intervenuta «... pensarono di ripristinare un sacrificio che da molti anni era caduto in disuso, e che io per parte mia ritengo non piacesse affatto agli dei, quello di offrire un fanciullo di famiglia libera a Saturno: un sacrilegio più che un sacrificio, trasmesso dai loro fondatori, che i Cartaginesi si dice abbiano compiuto fino alla distruzione della loro città...».

<sup>57</sup> Si pensi in proposito alla contrapposizione fra Diodoro (*Biblioteca Storica*, V, 35), che parla di una colonizzazione fenicia "ufficiale", e Sallustio (*Bellum Iugurthinum*, XIX, 1-2), dove nello scenario della diaspora si agitano elementi privati, di rango elevato, ma in qualche modo emarginati dal gruppo sociale e gruppi appartenenti al "proletariato" urbano; vedi Bernardini 2000a, 1258, nota 15.



## 2. I TOFET DI ETÀ FENICIA: LE URNE DELLA FASE ARCAICA

All’interno del repertorio rinvenuto negli strati più antichi dei tofet, l’urna cineraria costituisce, indubbiamente, la tipologia vascolare maggiormente attestata. Essa sarà l’unica analizzata in questa trattazione<sup>58</sup> che si pone come obiettivo principale di rintracciare i prototipi che ispirarono le prime produzioni utilizzate nei tofet più antichi al fine di individuare ed isolare, ove possibile, una comune regione di provenienza.

Le urne di seguito illustrate, le cui testimonianze più antiche provengono dai tofet di Sulcis e Cartagine, sono tutte databili tra la seconda metà dell’VIII sec. a.C. ed il VII sec. a.C. Esse, pur muovendosi all’interno di uno spazio temporale ristretto, saranno analizzate tentando di seguire un ordine cronologico<sup>59</sup>.

Tra le forme di derivazione orientale, e, più precisamente della costa palestinese e di Cipro, vi è un tipo di anfora<sup>60</sup> cronologicamente ascrivibile al IX - VIII sec. a.C. Gli esemplari di Cartagine (tav. I:1) e Sulcis (tav. I:2), databili intorno al 750 - 700 a.C., trovano, infatti, riscontri a Tiro (tav. I:3), Khirbet Silm (tav. I:4), Khaldé (tav. I:5), Tell el Rachidieh (tav. I:6), Akhziv (tav. I:7), Tambourit (tav. I:8) e in diversi siti ciprioti (tav. I:9). Essi sono contraddistinti, generalmente, da un corpo ovoidale, da una spalla accentuata e da due anse verticali che partono dall’orlo per impostarsi sulla spalla<sup>61</sup>. Nell’approdo alle colonie occidentali la tipologia, attestata anche nel corso del VII sec. a.C., si sviluppa apportando lievi variazioni morfologiche.

Sempre nel quadro della seconda metà dell’VIII sec. a.C. è da porre la brocca con ampia bocca strozzata a formare un becco appena accennato e con ansa sormontante, anch’essa mutuata da rari prototipi della madrepatria individuati a Khirbet Silm (tav. II:3), Akhziv (tav. II:4) e Cipro (tav. II:5). La particolare tipologia sembra non avere fortuna neanche in Occidente, dove, in uso soltanto temporaneamente, non è documentata oltre la fine dell’VIII sec. a.C. I pezzi restituiti dai tofet di Sulcis (tav. II:2) e Cartagine<sup>62</sup> (tav. II:1),

<sup>58</sup> Tale scelta deriva dall’assidua presenza di questo contenitore nei santuari tofet e dalla maggiore quantità di studi ad esso dedicati (rispetto, ad esempio, alle coperture delle stesse urne).

<sup>59</sup> Pel la bibliografia relativa agli esemplari citati provenienti dai tofet e ai loro confronti con i repertori orientali si rimanda alla bibliografia delle tavole.

<sup>60</sup> La forma in esame è da alcuni studiosi designata come “cratere anforoide” (Prausnitz 1966; Núñez 2004, 287) o “cratere” (Bartoloni 2005, 568; Lehmann 1996), espressioni mutate dalla ceramologia micenea e greca con le quali si definiscono contenitori per liquidi con imboccatura larga, anche usati per la mescita del vino. In questo frangente si è scelto di non utilizzare i termini di derivazione greca sopraccitati, ma di classificare la forma come un tipo di anfora a causa della maggiore somiglianza con quest’ultima data dal minore diametro dell’imboccatura (Chapman 1972, 161-162; Bikai 1978, 32). Si veda a proposito di tale questione terminologica: Yon 1981, 63-64. Tuttavia, non si esclude, almeno per i reperti provenienti dall’area orientale, un originario utilizzo per la mescita del vino, considerando l’ampiezza dell’imboccatura. Gli esemplari occidentali presentano, infatti, dimensioni e, in proporzione, diametro dell’imboccatura minori.

<sup>61</sup> Al di là dei confronti citati, appartengono a questa stessa forma, adattata dai Fenici partendo da un prototipo di derivazione micenea, esemplari che presentano non solo diversi schemi decorativi ma anche vari esiti morfologici derivati dalla variabilità degli elementi formali (orlo, fondo, anse), sia nelle caratteristiche sia nelle combinazioni. Tale tipo di anfora risulta, dunque, ampiamente attestata in gran parte del territorio siro-palestinese (Sarepta, Tell Keisan, Necropoli “K” di Biblo, Megiddo, Hazor, Tel er-Reqeish, Tell Kazel) nonostante le varianti morfologiche (Núñez 2004, 286-294, fig. 180).

<sup>62</sup> La tipologia non è documentata da D. Harden (1937). Gli esemplari rinvenuti a Cartagine sono collocati in Tanit I da P. Cintas (1970, 344-347).

contraddistinti da un orlo ribattuto, liscio o con incisioni parallele orizzontali, e da anse singole o bifide<sup>63</sup>, sono, inoltre, accostabili ai coevi frammenti apparsi nelle rispettive aree urbane<sup>64</sup>. Caratteristica del periodo arcaico e, anch'essa, apparentemente non testimoniata oltre la fine dell'VIII sec. a.C., è la brocca con costolatura sul collo, troncoconico e rastremato, poco nota negli insediamenti occidentali fino a quando, perdendo la rastremazione del collo verso l'alto, non si trasforma nella più nota brocca con risalto su collo cilindrico (di seguito illustrata). Questa forma è documentata negli strati più antichi dei tofet di Cartagine (tav. III:1) e Sulcis (tav. III:2) e trova riscontri formali sia nei centri della costa libanese, Tiro (tav. III:3) e Tambourit (tav. III:4), sia a Cipro, tra i secoli IX - VIII a.C.<sup>65</sup> (tav. III:5).

Una datazione di poco più bassa (fine VIII - inizi VII sec. a.C.) rispetto alle tipologie precedentemente esaminate è da attribuire, invece, all'anfora decorata in stile metopale (di tradizione tardo-geometrica) con alto collo svasato (per questo chiamata "anfora a tromba") e spalla nettamente accentuata e rigonfia, alla base della quale si impostano le anse verticali terminanti sul punto di massimo diametro della pancia; il corpo, ovoidale o globulare, può essere rastremato verso il basso. Essa, come evidenziano le numerose testimonianze, rappresenta la forma più comune dello strato più arcaico del tofet di Cartagine<sup>66</sup>. Accanto agli esemplari cartaginesi (tav. IV:1) si possono annoverare i rinvenimenti di Sulcis (tav. IV:2) e di Mozia<sup>67</sup> (tav. IV:3), della stessa *facies* cronologica, nonché quelli di Tharros (tav. IV:4), pienamente collocabili entro il VII sec. a.C. La brocca con costolatura su collo cilindrico (sopra citata), variante di quella, più antica, con collo rastremato, è una tipologia molto presente nei repertori vascolari delle colonie occidentali. Sebbene, infatti, le attestazioni nei tofet di Cartagine (tav. V:1) e Sulcis (tav. V:2) siano collocabili nella prima metà del VII sec. a.C., la sua persistenza fino alla fine dello stesso secolo, nonostante le modifiche apportate nelle proporzioni, nella forma del corpo e dell'orlo e nella decorazione, è indicata dal prolungato utilizzo nei tofet di Mozia (strato VI, tav. V:3) e Tharros (tav. V:4)<sup>68</sup>. Un esemplare rinvenuto nel primo livello del tofet di Sousse (tav. V:5) sembra essere l'unica testimonianza vascolare risalente al VII sec. a.C. in un contesto altrimenti datato al VI sec. a.C.<sup>69</sup>. Può presentare una decorazione dipinta semplice, a gruppi di linee nere sulla pancia e sul collo (come anche nelle anfore a tromba) o a bande orizzontali

<sup>63</sup> Bartoloni 1992a, 196, figg. 12-11; 2005, 566-567.

<sup>64</sup> Per l'abitato di Cartagine: Vegas 1999; Vegas 2000. Per l'abitato di Sulcis: Bartoloni 1990.

<sup>65</sup> Doumet-Serhal 1996. Di grande interesse è un frammento rinvenuto ad Al Mina (Briese 1985, 34-36, fig. 30:4) per il quale, data la forma, è stata ipotizzata la provenienza da una colonia occidentale, da identificare probabilmente con Sulcis (Bartoloni 1990, 46).

<sup>66</sup> Nella variante ad anse orizzontale, il tipo di anfora è noto in alcuni siti ciprioti tra il IX e l'VIII sec. a.C. e nella necropoli di Tell el Rachidieh dall'esemplare rinvenuto nella tomba IV, datata al 775-750 a.C. (Doumet-Serhal - Kawkabani 1995, figg. 13-14).

<sup>67</sup> A Mozia la tipologia è conosciuta anche tramite gli esemplari della necropoli arcaica (Whitaker 1921, 295-296, fig. 72).

<sup>68</sup> Acquaro 1989, 15-16; Ciasca 1992, 119-120. La stessa brocca compare, infatti, nelle tombe datate all'ultimo quarto del VII sec. a.C. della necropoli di Bitia (Bartoloni 1996, 199-200, nn. 265, 271, figg. 26, 27, tav. XLV:2).

<sup>69</sup> Vedi nota 25.

concentriche in *red slip* che ricoprono gran parte del corpo, a volte resa più complessa da linee ondulate o da metope e triglifi. La forma trova confronti, in ambito orientale, in alcuni esemplari localizzati nelle necropoli di Joya (tav. V:6) e Khaldé (tav. V:7) e nell’isola di Cipro (tav. V:8). Una medesima sistemazione cronologica può essere assegnata all’anfora a spalla rettilinea obliqua con netta carenatura all’attacco del corpo, una forma comune nel repertorio fenicio cartaginese, come evidenziano i vari campioni prelevati nel tofet di Cartagine<sup>70</sup> (tav. IV:5). Se, infatti, tali anfore, abbastanza rare nei contesti sardi, compaiono a partire dalla prima fase di utilizzo sia del santuario nord-africano (Tanit I) sia di quello moziese (tav. IV:6), in quest’ultimo le attestazioni continuano ancora nella seconda metà del VII sec. a.C. (strato VI). Alla stessa dilatazione cronologica sono soggetti il vaso à *chardon* e l’olla monoansata: entrambe le forme, comparse già negli strati più antichi del tofet di Cartagine, sembrano caratterizzare maggiormente contesti di VII sec. a.C. (tav. IV:7). Il vaso à *chardon*, per il quale non sembrano rintracciabili archetipi orientali o ciprioti<sup>71</sup>, è inoltre frequentemente rinvenuto negli strati inferiori del tofet di Tharros (tav. IV:8) ed utilizzato a scopi funerari senza soluzione di continuità ancora nel VI sec. a.C. Per l’olla monoansata, a corpo globulare più o meno schiacciato, fondo appiattito o convesso ed orlo svasato, l’attribuzione di una datazione è, in genere, molto varia a causa della dispersione della forma nello spazio e nel tempo. Essa, infatti, persiste, con minime varianti, anche nel corso dei secoli successivi alle prime apparizioni<sup>72</sup>. Esaminando i reperti pervenuti dai diversi tofet, le testimonianze di Cartagine (tav. VI:1), comparse in Tanit I, e Sulcis (tav. VI:2) sono da considerare più arcaiche rispetto agli esemplari di Mozia (tav. VI:3), Tharros (tav. VI:4) e Bitia (tav. VI:5; seconda metà VII - VI sec. a.C.). Prossima al tipo dell’olla monoansata, per la quale è discussa la derivazione da prototipi orientali<sup>73</sup> non del tutto simili<sup>74</sup>, è l’ultima forma qui trattata, ossia il vaso d’impasto proveniente dai tofet di Sulcis (tav. VI:6) e Mozia (tav. VI:7). In parte soppiantato, in parte affiancato dall’affine prodotto al tornio, è impiegato nel repertorio vascolare (anche domestico<sup>75</sup>) già dalla seconda metà dell’VIII sec. a.C. e sussiste fino al VI sec. a.C. Il vaso d’impasto è, inoltre, la testimonianza di un interessante scenario in cui l’elemento fenicio entra in contatto con il forte sostrato indigeno. L’alta percentuale di vasi d’impasto fa, infatti, riflettere, specialmente per il tofet moziese<sup>76</sup>, sulla possibile partecipazione alla vita del santuario da parte di comunità indigene presenti negli insediamenti fenici<sup>77</sup>. Proprio nel caso di Mozia,

<sup>70</sup> La stessa forma è frequentemente utilizzata anche per le deposizioni nella necropoli di Byrsa (Lancel 1982, 311, figg. 480-481).

<sup>71</sup> Culican 1982, 71. La forma risulta, al contrario, ben nota nelle necropoli di Malta, Rachgoun e a Mozia (Vegas 1999, 193).

<sup>72</sup> Spanò Giammellaro 2000, 320-322.

<sup>73</sup> Bartoloni 1990, 43.

<sup>74</sup> Ad esempio: Bikai 1978, tav. XXVII:5.

<sup>75</sup> A Sulcis, il recipiente appartenente alla classe della ceramica da fuoco è tra i reperti più antichi dell’area del Cronicario (Bartoloni 1990, 43).

<sup>76</sup> Nello strato VII del tofet di Mozia non sono ancora frequenti le forme tipicamente fenicie (brocca a collo cilindrico e olla monoansata) ricorrenti, al contrario, negli strati successivi e nelle tombe moziesi di VIII - VII sec. a.C. (Ciasca 1992, 119-120).

<sup>77</sup> Ciasca 1983, 612-613.

una conferma a questa ipotesi potrebbe derivare dalla prevalenza, nel settore settentrionale, di urne lavorate a mano di minori dimensioni e qualità rispetto a quelle addensate nella parte centrale e meridionale del santuario<sup>78</sup>; la questione è, tuttavia, ancora in discussione.

Alla luce di quanto detto, da un preliminare esame dei reperti attestati nelle fasi più antiche dei tofet fenici presi in considerazione, risulta chiara la derivazione della maggior parte delle forme dai prototipi in uso nella madrepatria in un arco cronologico compreso tra il X e l'VIII sec. a.C. I confronti più stringenti sembrano provenire da necropoli ed abitati ubicati tra Tiro ed Akhziv, nonché dai centri dell'isola di Cipro, mentre, più raramente, sono attestati nelle necropoli più settentrionali di Khaldé e Tambourit (rispettivamente, nei pressi di Beirut e di Sidone). Pertanto, considerando la risposta fornita dalle testimonianze vascolari, si potrebbe ipotizzare una fondazione delle colonie del Circolo del Tofet da parte di gruppi provenienti da una madrepatria da identificare e limitare ai siti della costa della Fenicia meridionale e a Cipro. Questi gruppi, una volta giunti nelle terre di destinazione, sembrano sviluppare, contemporaneamente ed in maniera indipendente, le forme vascolari finalizzate all'espletazione dei propri riti. L'autonomia dei tofet di Sulcis, Mozia, Tharros e Bitia da un'influenza cartaginese si evince, infatti, dalla varietà di tipologie di urne in uso nelle prime fasi di vita dei santuari, in netto contrasto con l'omologazione intervenuta negli strati del periodo di dominio punico<sup>79</sup>.

#### ABBREVIAZIONI

- CIS *Corpus Inscriptionum Semiticarum. Pars prima, Inscriptiones phoeniciae*, Paris 1881 sgg.
- Mozia I A. CIASCA - M. FORTE - G. GARBINI - S. MOSCATI - B. PUGLIESE - V. TUSA, *Mozia - I. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (Studi Semitici 12), Roma 1964.
- Mozia VI A. CIASCA - M.G. GUZZO AMADASI - S. MOSCATI - V. TUSA, *Mozia - VI. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 37), Roma 1970.
- Mozia IX A. CIASCA - G. COACCI POLSELLI - N. CUOMO DI CAPRIO - M.G. GUZZO AMADASI - G. MATTHIAE SCANDONE - V. TUSA - A. TUSA CUTRONI - M.L. UBERTI, *Mozia - IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 50), Roma 1978.
- Tharros IV E. ACQUARO - F. FEDELE - S. MOSCATI - S. SANTONI - M.L. UBERTI, *Tharros IV: Rivista di Studi Fenici VI* (1978), pp. 63-99.

<sup>78</sup> Ciasca 1992, 119-120.

<sup>79</sup> Per l'analisi delle urne restituite dai tofet di età punica D'Andrea - Giardino (in stampa).

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO, E.  
 1989 *Scavi al tofet di Tharros. Le urne dello Scavo Pesce - I* (Collezione di Studi Fenici 29), Roma 1989.  
 2002 Il tofet santuario comunitario: C.G. GONZÁLEZ WAGNER - L.A. RUIZ CABRERO (eds.), *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Moloch como concepto del sacrificio punico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, pp. 43-48.  
 2003 *I Fenici fra Oriente e Occidente* (Civiltà Mediterranee), Milano 2003.
- ACQUARO, E. - PESERICO, A. - INGO, G. - BERNARDINI, P. - GARBINI, G.  
 1997 Ricerche a Tharros: P. BERNARDINI - R. D’ORIANO - P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio - dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 119-130.
- AGELARAKIS, A.P. - KANTA, A. - STAMPOLIDIS, N.  
 1998 The Osseus Record in the Western Necropolis of Amathus: an Archaeo-Anthropological Investigation: V. KARAGEORGHIS - N. STAMPOLIDIS (eds.), *Proceedings of the International Symposium Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, XVI - VI cent. B.C., Rethymnon 13-16 May 1997*, Atene 1998, pp. 217-232.
- AMADASI GUZZO, M.G.  
 1993 Osservazioni sulle stele iscritte di Tiro: *Rivista di Studi Fenici XXI* (1993), pp. 157-163.  
 2002 Le iscrizioni dei tofet: osservazioni sulle espressioni d’offerta: C.G. GONZÁLEZ WAGNER - L.A. RUIZ CABRERO (eds.), *Molk als Opferbegriff im Punischen und Hebräischen und das Ende des Gottes Moloch. Moloch como concepto del sacrificio punico y hebreo y el final del dios Moloch*, Madrid 2002, 49-71.
- AMADASI GUZZO, M.G. - KARAGEORGHIS, V.  
 1977 *Fouilles de Kiton - III. Inscriptions phéniciennes*, Nicosia 1977.
- AUBET, M.E.  
 1987 *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 1987.  
 2001 *The Phoenicians and the West. Politics, colonies and trade*, Cambridge 2001.
- AUBET, M.E. - NÚÑEZ, F.J. - TRELISÓ, L.  
 1998-1999 The Phoenician cemetery of Tyre al-Bass: *Bulletin d’archéologie et d’architecture libanaises* 3 (1998-1999), 267-294.  
 2004 La necrópolis fenicia de Tiro-Al Bass en el contexto funerario fenicio oriental: J. FERNÁNDEZ JURADO - C. GRACÍA - P. RUFETE TOMICO (coords.), *Huelva Arqueológica 20. Actas del III Congreso Español de Antiguo Oriente Próximo, Huelva, del 30 de Septiembre al 3 de Octubre de 2003*, Huelva 2004, pp. 45-61.
- BARRECA, F.  
 1965 L’ esplorazione lungo la costa sulcitana: M.G. AMADASI - F. BARRECA - P. BARTOLONI - I. BRANCOLI - S.M. CECCHINI - G. GARBINI - S. MOSCATI - G. PESCE, *Monte Sirai II - Rapporto preliminare della Missione archeologica dell’Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (Studi Semitici 14), Roma 1965, pp. 141-175.  
 1983 L’ archeologia fenicio-punica in Sardegna. Un decennio di attività: P. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 291-310.
- BARTOLONI, P.  
 1983 La ceramica fenicia di Bithia: tipologia e diffusione areale: P. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 491-500.

- 1988 Urne cinerarie arcaiche a Sulcis: *Rivista di Studi Fenici* XVI (1988), pp. 165-179.
- 1990 S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). I recipienti chiusi d'uso domestico e commerciale: *Rivista di Studi Fenici* XVIII (1990), pp. 37-80.
- 1992a Ceramica fenicia da Sulcis: AA.VV., *Lixus. Actes du Colloque organisé par l'Institut des Sciences et du Patrimoine de Rabat, avec le concours de l'École Française de Rome, Larache 8-11 novembre 1989* (Collection de l'École Française de Rome 166), Rome 1992, pp. 191-205.
- 1992b Lucerne arcaiche da Sulcis: R.H. TYKOT - T.K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea (Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth)*, Oxford 1992, pp. 419-423.
- 1996 *La necropoli di Bitia - I* (Collezione di Studi Fenici 38), Roma 1996.
- 1997a Monte Sirai: P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio - dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 85-89.
- 1997b L'insediamento fenicio - punico di Bitia: P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio - dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 81-83.
- 2005 Nuove testimonianze sui commerci sulcitani: L. NIGRO (a cura di), *Mozia - XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica II)*, Roma 2005, pp. 563-578.
- BERNARDINI, P.
- 1989 Lo scavo nell'area del Cronicario di Sant'Antioco e le origini della presenza fenicia a Sulci: *Quaderno 6, Supplemento. Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986*, Cagliari 1989, pp. 135-149.
- 1993 La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione: *Rivista di Studi Fenici* XXI (1993), pp. 29-81.
- 1996 Giustino, Cartagine e il tofet: *Rivista di Studi Fenici* XXIV (1996), pp. 27-45.
- 1997 L'insediamento fenicio di Sulcis: P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - P.G. SPANU (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna, nuove acquisizioni (Oristano, Antiquarium Arborense, luglio - dicembre 1997)*, Oristano 1997, pp. 59-62.
- 2000a Tiro, Cartagine e Pitecusa. Alcune riflessioni: M.E. AUBET - M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995*, Cádiz 2000, 1255-1261.
- 2000b La Sardegna e i Fenici. Appunti sulla colonizzazione: *Rivista di Studi Fenici* XXVIII (2000), pp. 29-81.
- BIKAI, P.M.
- 1978 *The pottery of Tyre*, Warminster 1978.
- 1987 *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.
- BIRMINGHAM, J.
- 1963 The chronology of some Early and Middle Iron Age Cypriot sites: *American Journal of Archaeology* 67 (1963), pp. 15-42.
- BISI, A.M.
- 1983 Importazioni ed imitazioni greco - geometriche nella più antica ceramica fenicia d'Occidente: P. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 693-715.

- 1988 Modalità e aspetti degli scambi fra Oriente e Occidente fenicio in età precoloniale: E. ACQUARO - L. GODARD - F. MAZZA - D. MUSTI (a cura di), *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 14-16 marzo 1985* (Collezione di Studi Fenici 28), Roma 1988, pp. 205-226.
- BONDÌ, S.F.  
1979 Per una riconsiderazione del tofet: *Egitto e Vicino Oriente II* (1979), pp. 139-150.
- BRIESE, C.  
1985 Früheisenzeitliche bemalte phönizische Kannen von Fundplätzen der Levante Küste: *Hamburger Beiträge zur Archäologie* 12 (1985), pp. 7-118.
- BUHL, M.L.  
2000 An Open Air Sanctuary at the Harbour of Soukas: M.E. AUBET - M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995, Cádiz 2000*, pp. 561-567.
- BUNNENS, G.  
1979 *L’expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d’interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires* (Etudes de philologie, d’archéologie et d’histoire anciennes, tome XVII), Roma - Bruxelles 1979.
- CHAPMAN, S.V.  
1972 A Catalogue of the Iron Age Pottery from the Cemeteries of Khirbet Silm, Joya. Quayé and Qasmieh of South: *Berytus XXI* (1972), pp. 55-194.
- CHARLTON, E.  
1861 Ancient vases from Malta: *Archaeologia Aeliana or Miscellaneous Tracts. Relating to Antiquity*, serie 1, vol. V (1861), pp. 131-133.
- CHRISTOU, D.  
1998 Cremations in the Western Necropolis of Amathus: V. KARAGEORGHIS - N. STAMPOLIDIS (eds.), *Proceedings of the International Symposium Eastern Mediterranean: Cyprus-Dodecanese-Crete, XVI - VI cent. B.C., Rethymnon 13-16 May 1997*, Atene 1998, pp. 207-216.
- CIASCA, A.  
1983 Note moziesi: P. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 617-623.  
1989 Tofet: A. CIASCA - A. CUTRONI - M.L. FAMÀ - A. SPANÒ GIAMMELLARO - V. TUSA (a cura di), *Mozia* (Itinerari IV), Roma 1989, pp. 44-47.  
1992 Mozia: sguardo d’insieme sul Tofet: *Vicino Oriente VIII* (1992), pp. 113-155.
- CINTAS, P.  
1947 Le Sanctuaire punique de Sousse: *Revue Africaine* 90 (1947), pp. 1-80.  
1950 *Céramique punique* (Publications de l’Institut des Hautes Etudes de Tunis, vol. III), Paris 1950.  
1970 *Manuel d’Archéologie Punique - I* (Collection des Manuels d’Archéologie et d’Histoire de l’Art), Paris 1970.
- CULICAN, W.  
1982 The repertoire of Phoenician Pottery: H.G. NIEMEYER (Hrsg.), *Phönizier im Westen. Die Beiträge des Internationalen Symposium über “Die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum,, in Köln vom 24. bis 27. April 1979* (Madriider Beiträge 8 - Deutsches Archäologisches Institut Madrid), Mainz 1982, pp. 45-78.
- D’ANDREA, B. - GIARDINO, S.  
in stampa Il tofet dove e perché. L’identità fenicia, il Circolo di Cartagine e la fase neopunica: AH. FERJAOUI (éd.), *Actes du VII<sup>ème</sup> congrès international des études phéniciennes et puniques, Hammamet, 10-14 novembre 2009*, Tunis (in stampa).

- DOCTER, R.F.  
 2007a Die importierte griechische und zentralmediterrane Feinkeramik archaischer Zeit: H.G. NIEMEYER - R.F. DOCTER - K. SCHMIDT (Hrsg.), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Mainz am Rhein 2007, pp. 453-491.  
 2007b Published Settlement Context of Punic Carthage: R.F. DOCTER (ed.), *Carthage Studies 1* (Classical Archaeology, Department of Archaeology and Ancient History of Europe, Gent University), Gent 2007, pp. 37-76.
- DOUMET-SERHAL, C.  
 1996 La cruche à "ârete sur le col": un fossile directeur de l'expansion phénicienne en Méditerranée: *Berytus XLII* (1993-1994), pp. 99-136.  
 2003 Jars from the First Millennium B.C. at Tell el Rachidieh (south of Tyre): Phoenicians Cinerary Urns and Grave Goods: *Archaeology and History in Lebanon 17* (2003), pp. 42-51.
- DOUMET-SERHAL, C. - KAWKABANI, I.  
 1995 Les tombes de Rachidieh: remarques sur les contacts internationaux et le commerce phénicien à VIIIe siècle av. J.-C.: M.H. FANTAR - M. GHAKI (éds.), *Actes du IIIe Congrès international des études phéniciennes et puniques, Tunis 11-16 novembre 1991*, Tunis 1995, pp. 379-395.
- FOUCHER, L.  
 1964 *Hadrumetum* (Publications de l'Université de Tunis), Paris 1964.
- GJERSTAD, E.  
 1948 *The Swedish Cyprus Expedition, vol. IV, 2 (The Cypro-Geometric, Cypro-Achaic and Cypro-Classical Period)*, Stockholm 1948.
- GRAS, M. - ROUILLARD, P. - TEIXIDOR, J.  
 1989 *L'Univers phénicien*, Paris 1989.
- HARDEN, D.B.  
 1937 The pottery from the Precinct of Tanit at Salamambo, Carthage: *Iraq 4* (1937), pp. 59-89.
- KARAGEORGHIS, V.  
 1992 Cipro: AA.VV., *I Fenici. Catalogo della mostra, Palazzo Grassi, Venezia 6 marzo - 6 novembre 1988*, Milano 1992, pp. 152-165.  
 1995 Cyprus and the Phoenicians: *I Fenici: Ieri Oggi Domani. Ricerche, scoperte, progetti, Roma, 3-5 marzo 1994*, Roma 1995, pp. 327-334.
- LANCEL, S.  
 1982 *Byrsa II. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977-1978: niveaux et vestiges puniques* (Collection de l'École Française de Rome 41), Rome 1982.  
 1992 *Carthage*, Paris 1992.
- LEHMANN, G.  
 1996 *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon: Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v.Chr.* (Altertumskunde des Vorderen Orients, 5), Münster 1996.
- MANFREDI, L.I.  
 2003 *La politica amministrativa di Cartagine in Africa* (Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie, serie IX, vol. XVI, fasc. 3), Roma 2003.
- MAZAR, E.  
 2001 *The Phoenicians in Achziv. The Southern Cemetery. Jerome L. Joss Expedition. Final Report of the Excavations 1988-1990* (Cuadernos de Arqueología Mediterránea 7), Barcelona 2001.



MOSCATI, S.

- 1965-1966 Il sacrificio dei fanciulli. Nuove scoperte su un celebre rito cartaginese: *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 38 (1965-1966), pp. 61-68.
- 1987 *Il sacrificio punico dei fanciulli: realtà o invenzione?* (Quaderni dell’Accademia Nazionale dei Lincei 261), Roma 1987.
- 1989 *Tra Tiro e Cadice. Temi e problemi degli studi fenici* (Studia Punica 5), Roma 1989.
- 1991a Il tofet: dove e perché: *Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, vol. II, fasc. 2 (1991), pp. 105-112.
- 1991b *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano 1991.
- 1993 Non è un tofet a Tiro: *Rivista di Studi Fenici* XXI (1993), pp. 147-152.
- 1995 *Luci sul Mediterraneo. Dai Manoscritti del Mar Morto ai Cartaginesi in Italia: tre millenni di vicende storiche, di concezioni religiose, di creazioni artistiche alla luce dell’archeologia*, Roma 1995.
- 1996a Tofet e necropoli - I: *Rivista di Studi Fenici* XXIV (1996), pp. 73-76.
- 1996b Nuovi contributi sul sacrificio dei bambini: *Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, vol. VII, fasc. 3 (1996), pp. 499-504.

MOSCATI, S. - RIBICHINI, S.

- 1991 *Il sacrificio dei bambini: un aggiornamento* (Quaderni dell’Accademia Nazionale dei Lincei 266), Roma 1991.

NIGRO, L.

- 2004 Il Tofet: G. ROSSONI - L. NIGRO, “*La Sapienza*” a Mozia. *Quarant’anni di ricerca archeologica, 1964-2004. Catalogo della Mostra, Università di Roma “La Sapienza”, Facoltà di Scienze Umanistiche, Museo dell’Arte Classica, 27 febbraio-18 maggio 2004*, Roma 2004, pp. 38-45.

NÚÑEZ, F.J.

- 2004 Preliminary report on ceramics from the Phoenician necropolis of Tyre-al Bass. 1997 campaign: M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician cemetery of Tyre al-Bass. Excavations 1997-1999* (Bulletin d’archéologie et d’architecture libanaises. Hors Série I), Beyrouth 2004, pp. 267-373.

PRAUSNITZ, M.W.

- 1966 A Phoenician Krater from Akhziv: *Oriens Antiquus* V (1966), pp. 177-188.

RIIS, J.P.

- 1979 *Sukas VI: the Graeco - Phoenician cemetery and sanctuary at the Southern Harbour* (Publication of the Carlsberg expedition to Phoenicia), Copenhagen 1979.
- 1983 La Ville phénicienne de Soukas de la fin de l’âge du Bronze à la conquête romaine: P. BARTOLONI ET ALII (a cura di), *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 5-10 novembre 1979*, Roma 1983, pp. 509-514.

RIIS, J.P. - JENSEN, M. - BUHL, M.L. - OTZEN, B.

- 1995 *Sukas X* (Publication of the Carlsberg expedition to Phoenicia), Copenhagen 1995.

SADER, H.

- 1992 Phoenician Stelae from Tyre (continued): *Studi epigrafici e linguistici* 9 (1992), pp. 53-79.

SAGONA, C.

- 2002 *The archaeology of Punic Malta* (Ancient Near Eastern Studies, Suppl. 9), Leuven 2002.
- 2003 *Punic antiquities of Malta and other artefacts held in ecclesiastic and private collections* (Ancient Near Eastern Studies, Suppl. 10), Leuven 2003.

SAIDAH, R.

- 1966 Fouilles de Khaldé. Rapport préliminaire sur la première et deuxième campagnes: *Bulletin du Musée de Beyrouth* 19 (1966), pp. 51-90.

- 1977 Une Tombe de l'Âge de Fer à Tambourit (Région de Sidon): *Berytus XXV* (1977), pp. 135-146.
- SEEDEN, H.  
1991 A tophet in Tyre?: *Berytus XXXIX* (1991), pp. 39-82.
- SHORTLAND JONES, A.  
1998 The Phoenician connection: *Treasures of Malta* 5.1 (1998), p. 83.
- SPANÒ GIAMMELLARO, A.  
2000 La ceramica fenicia della Sicilia: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (a cura di), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici 40), Roma 2000.
- TRONCHETTI, C.  
1979 Per la cronologia del tophet di Sant'Antioco: *Rivista di Studi Fenici* VII (1979), pp. 201-205.
- 1990 *Cagliari fenicia e punica* (Sardò 5), Sassari 1990.
- TUSA, V.  
1972 La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970: F. BEVILACQUA - A. CIASCA - G. MATTHIAE SCANDONE - S. MOSCATI - V. TUSA - A. TUSA CUTRONI, *Mozia - VII. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 40), Roma 1972, pp. 7-81.
- 1989 Necropoli: A. CIASCA - A. CUTRONI - M.L. FAMÀ - A. SPANÒ GIAMMELLARO - V. TUSA (a cura di), *Mozia* (Itinerari IV), Roma 1989, pp. 41-43.
- VEGAS, M.  
1999 Phöniko-punische Keramik aus Karthago: F. RAKOB (Hrsg.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.
- 2000 La ceramica del siglo VIII en Cartago: M.E. AUBET - M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos, Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995*, Cádiz 2000, pp. 1237-1246.
- VELLA, N.  
2005 Phoenician and Punic Malta: *Journal of Roman Archaeology* 18 (2005), pp. 436-450.  
2007 Malta: AA.VV., *La Méditerranée des Phéniciens de Tyr à Carthage*, Institut du Monde Arabe, 6 novembre 2007 - 20 avril 2008, Paris 2007, p. 285.
- WHITAKER, J.I.S.  
1921 *Motya. A Phoenician colony in Sicily*, London 1921.
- WILSON, V.  
1974 Excavation at Kouklia (Paleopaphos). The Kouklia Sanctuary: *Report of Department of Antiquities in Cyprus* (1974), pp. 139-146.
- XELLA, P.  
1991 *Baal Hammon* (Collezione di Studi Fenici 32), Roma 1991.
- YON, M.  
1981 *Dictionnaire illustré multilingue de la céramique du Proche Orient Ancien* (Collection de la maison de l'Orient Méditerranéen N. 10, Série Archéologique 7), Lyon 1981.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI DELLE TAVOLE <sup>80</sup>

- Tav. I:1 - Harden 1937, 68, fig. 3:j (scala 1:6).  
 Tav. I:2 - Bartoloni 1988, 167, fig. 1:D (scala 1:6).  
 Tav. I:3 - Aubet - Núñez - Trellisó 2004, 52-53, fig. 4:c.1 (scala 1:6).  
 Tav. I:4 - Chapman 1972, 109, n. 81, fig. 19 (scala 1:6).  
 Tav. I:5 - Saidah 1966, 66, fig. 17 (scala 1:8).  
 Tav. I:6 - Doumet-Serhal 2003, 45, n. 50, fig. 8 (scala 1:6).  
 Tav. I:7 - Prausnitz 1966, 180, fig. 2:a (scala 1:6).  
 Tav. I:8 - Saidah 1977, 140, fig. 12 (scala 1:8).  
 Tav. I:9 - Gjerstad 1948, 68-69, fig. XXVI:2 (senza scala).  
 Tav. II:1 - Cintas 1950, 113, n. 149<sup>es</sup>, tav. XII (senza scala).  
 Tav. II:2 - Bartoloni 1988, 167, fig. 2:B (scala 1:4).  
 Tav. II:3 - Chapman 1972, 85-86, n. 13, fig. 9 (scala 1:4).  
 Tav. II:4 - Mazar 2001, 26, fig. 9:6 (scala 1:4).  
 Tav. II:5 - Bikai 1987, 29, n. 341, tavv. XI, XXVII (scala 1:4).  
 Tav. III:1 - Cintas 1970, 340-344, n. 56, tav. XXIX (tipo B.II.a.2, senza scala).  
 Tav. III:2 - Bartoloni 1988, 168, fig. 3:J (scala 1:4).  
 Tav. III:3 - Bikai 1978, 33, tav. V:4 (scala 1:4).  
 Tav. III:4 - Saidah 1977, 140, fig. 9 (scala 1:4).  
 Tav. III:5 - Bikai 1987, 28, nn. 332, tav. X (scala 1:4).  
 Tav. IV:1 - Harden 1937, 66, fig. 3:a (scala 1:4).  
 Tav. IV:2 - Bartoloni 1988, 165, fig. 2:G (scala 1:4).  
 Tav. IV:3 - *Mozia IX*, 133, tav. LXXV:4.  
 Tav. IV:4 - *Tharros IV*, 68, fig. 12:3 (senza scala).  
 Tav. IV:5 - Harden 1937, 68, fig. 3:h (scala 1:4).  
 Tav. IV:6 - *Mozia VI*, 79, tav. XLVIII:1 (senza scala).  
 Tav. IV:7 - Harden 1937, 68, fig. 3:k (scala 1:4).  
 Tav. IV:8 - *Tharros IV*, 68, fig. 13:1 (senza scala).  
 Tav. V:1 - Harden 1937, 69, fig. 3:n (scala 1:4).  
 Tav. V:2 - Bartoloni 1988, 168, fig. 4:K (scala 1:4).  
 Tav. V:3 - *Mozia IX*, 129-130, tav. LXXIII:1.  
 Tav. V:4 - *Tharros IV*, 68, fig. 12:2 (senza scala).  
 Tav. V:5 - Foucher 1964, 36, fig. 1.1 (senza scala).  
 Tav. V:6 - Chapman 1972, 81, n. 176, fig. 7 (scala 1:4).  
 Tav. V:7 - Saidah 1966, 68, fig. 23 (scala 1:4).  
 Tav. V:8 - Birmingham 1963, 32, fig. 1:13 (senza scala).  
 Tav. VI:1 - Cintas 1970, 338-340, n. 43, tav. XXVIII (senza scala).  
 Tav. VI:2 - Bartoloni 1988, 168, fig. 7:Q (scala 1:4).  
 Tav. VI:3 - *Mozia I*, 72, tav. LIV:3.  
 Tav. VI:4 - *Tharros IV*, fig. 14:3 (senza scala).  
 Tav. VI:5 - Barreca 1965, 150, LXX (senza scala).  
 Tav. VI:6 - Bartoloni 1988, 168, fig. 6:O (scala 1:4).  
 Tav. VI:7 - *Mozia VI*, 79, tav. XLVIII:3 (senza scala).

<sup>80</sup> I disegni delle urne sono stati rilucidati dalla dott.ssa Rowena Giura alla quale va il nostro ringraziamento. Nelle tavole le decorazioni di colore rosso (red slip, vernice rossa e pittura rossa) sono rese con il colore grigio, le decorazioni di colore nero (pittura nera e vernice nera) in nero.

TAVOLA I

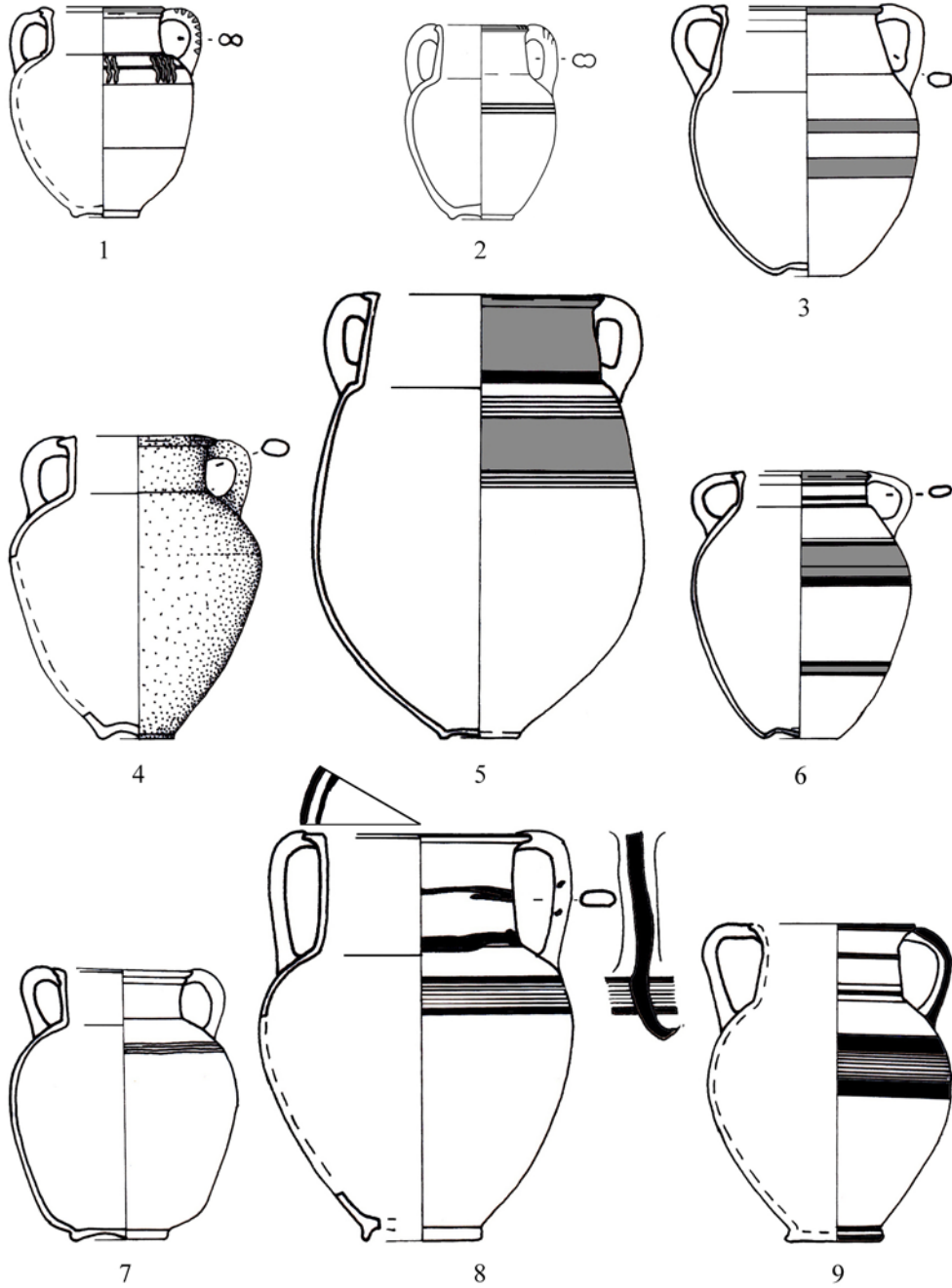


TAVOLA II

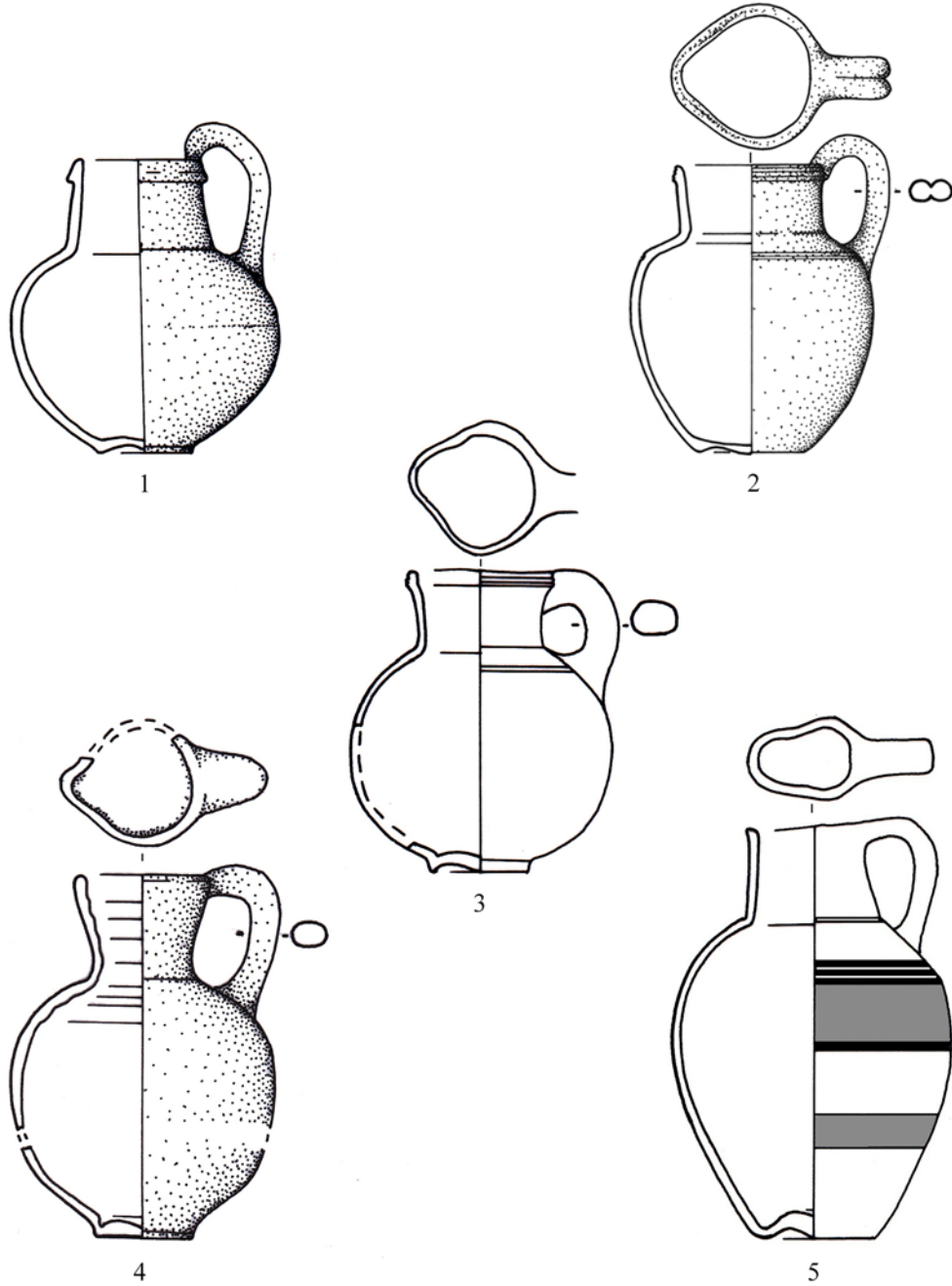
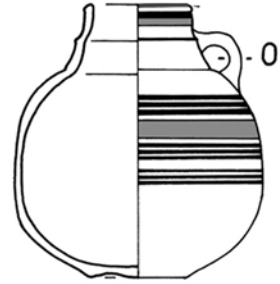
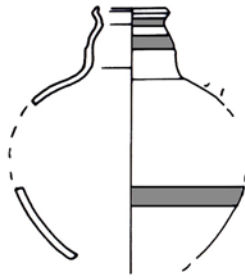


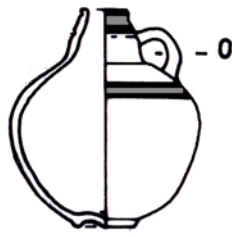
TAVOLA III



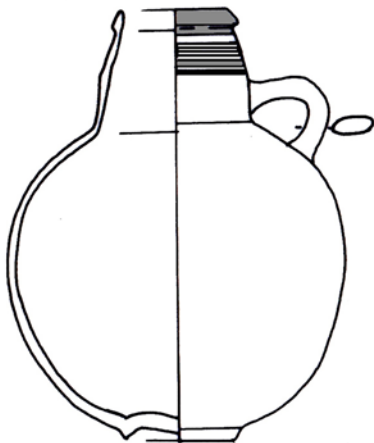
1



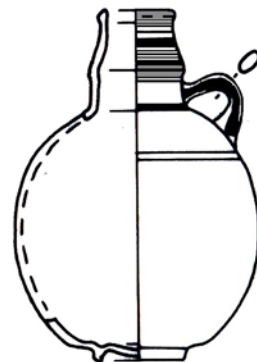
2



3

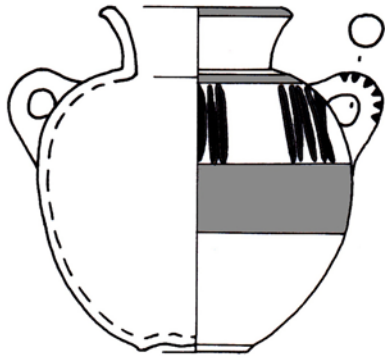


4

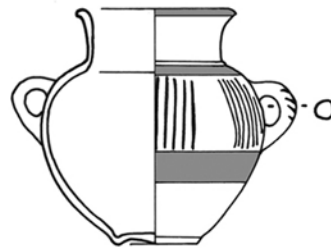


5

TAVOLA IV



1



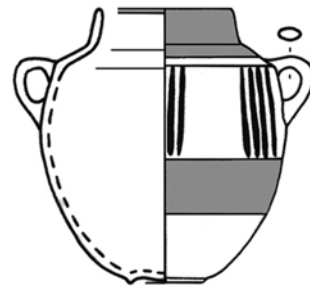
2



3



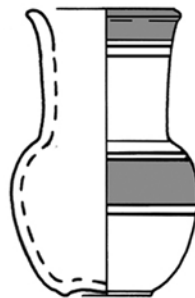
4



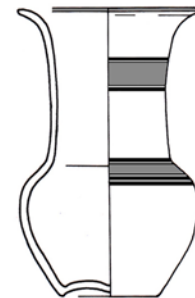
5



6

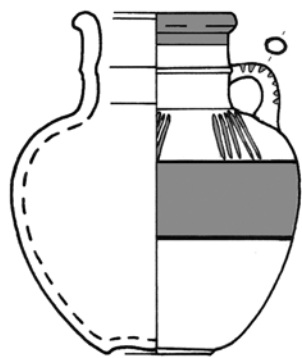


7

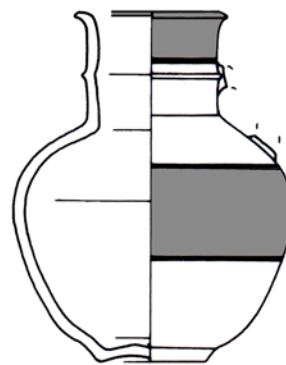


8

TAVOLA V



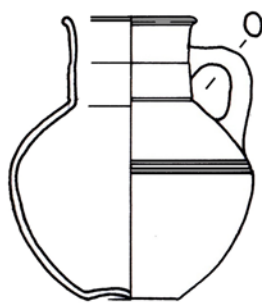
1



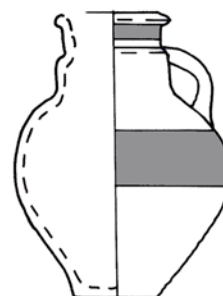
2



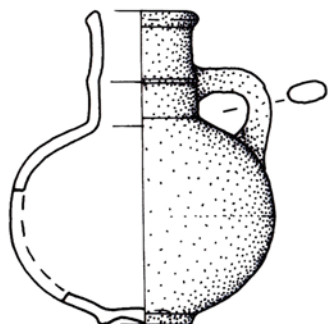
3



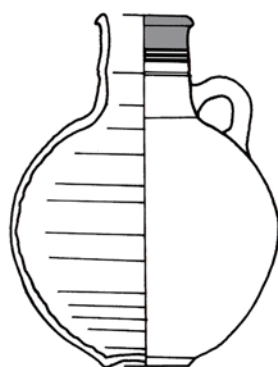
4



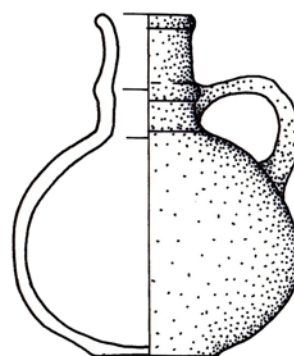
5



6



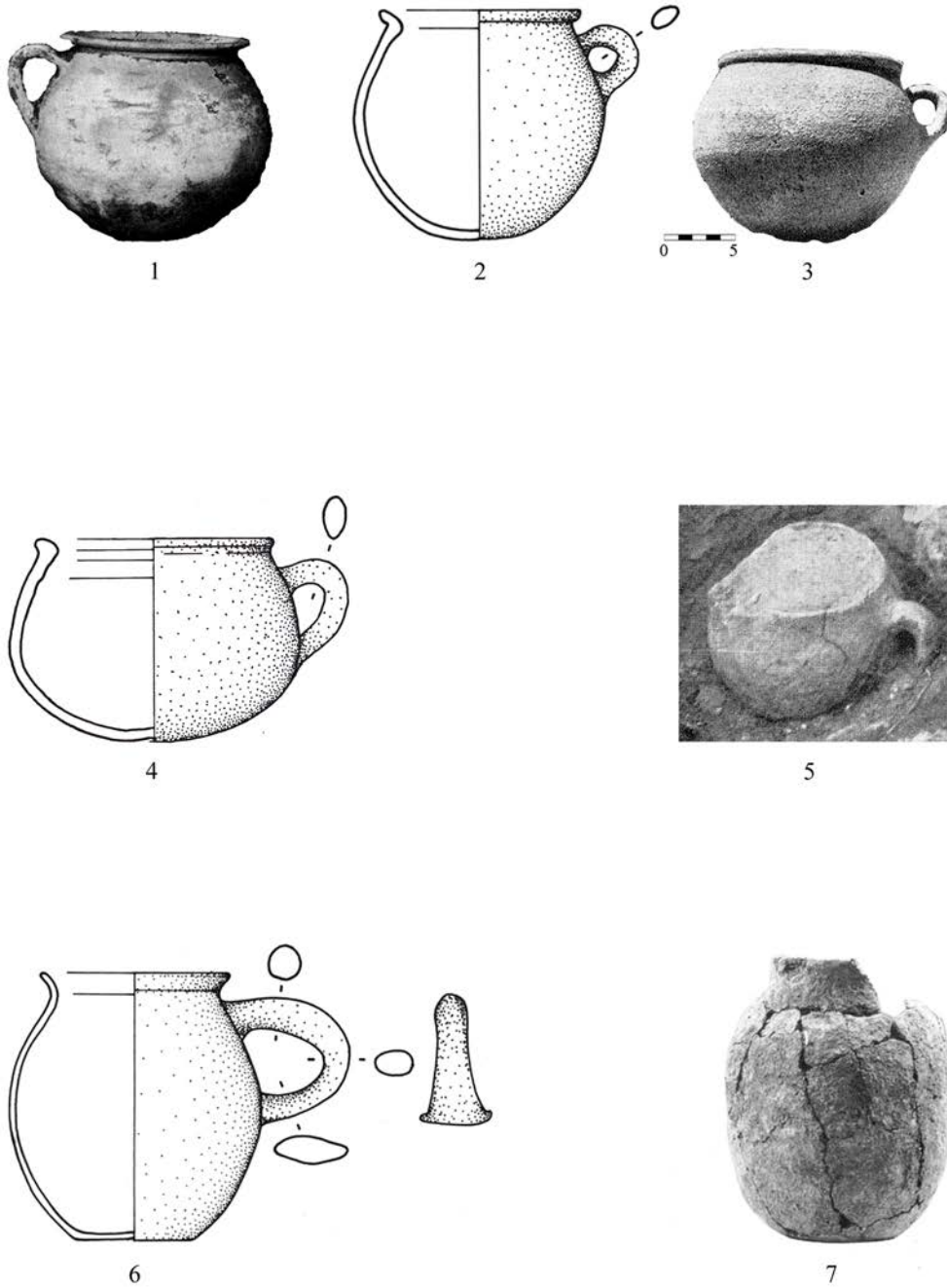
7



8



TAVOLA VI



**BIANCA !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!**